

Oscar Cosulich

Al quinto giorno è finalmente giunto il momento dell'anteprima italiana di «The Irishman», film evento della «Festa del cinema di Roma», l'opera «definitiva» sulla criminalità statunitense firmata da Martin Scorsese che, per l'occasione, ritrova il suo amico Robert De Niro, con cui non aveva più lavorato dal 1995, nel capolavoro «Casinò», e gli affianca colossi come Al Pacino, Joe Pesci, Harvey Keitel e, tra gli altri, le «new entry» Bobby Cannavale, Jack Huston e Anna Paquin.

«Erano anni che io e Bob volevamo tornare a fare un film insieme», racconta Martin Scorsese, «ma ci serviva trovare un personaggio adatto. Avevamo già in mente un altro film quando lui ha letto il volume di Charles Brandt "I heard you paint houses: the biggest hit in mob history" (N.d.A.: in Italia «L'irlandese - Ho ucciso Jimmy Hoffa» edito da Fazi) e me lo ha subito proposto. Quando Bob ha iniziato a parlarmi di Frank Sheeran, un uomo che, da trasportatore di carne, diventa dirigente dell'International Brotherhood of Teamsters, la più grande unione sindacale americana di autotrasportatori, ma è anche il sicario della famiglia mafiosa dei Bufalino, ho visto la sua emozione e ho capito che quello doveva essere il nostro film». Il problema non indifferente però era che la vicenda si snoda nell'arco di circa cinquant'anni, raccontando una storia parallela degli Stati Uniti, sul cui sfondo passano la crisi dei missili a Cuba, l'omicidio di J.F. Kennedy e la guerra del Vietnam.

«Sembava che l'unico modo di girare il film fosse prendere degli altri attori per impersonare Bob, Al e Joe da giovani, ma questo non interessava nessuno di noi: io volevo fare un film con i miei amici, altrimenti non avrebbe avuto senso imbarcarci in un'impresa del genere. D'altra parte non potevo nemmeno immaginarli recitare imbragati nel-



Alla «Festa di Roma» Scorsese con «The Irishman», in cui ritrova De Niro e Al Pacino «Hollywood non voleva finanziare la mia storia che parla della mortalità umana»

«Netflix salva il cinema»

le tutine di gomma del motion-capture, con in testa il casco con la macchina da presa a riprendergli gli occhi e la faccia coperta di marker, in piedi davanti a un green-screen. Si sarebbero messi a ridere», spiega Scorsese. «Mentre ero sul set di "Silence" a Taiwan mi ha raggiunto un mago dell'Industrial Light & Magic e mi ha proposto un esperi-

**LA POLEMICA:
«NELLE SALE ORMAI
CI SONO SOLO FILM
SUI SUPEREROI:
L'ARTE DELLO SCHERMO
È UN'ALTRA COSA»**



IL MAESTRO Martin Scorsese, 76 anni, ieri a Roma. Sopra, Al Pacino e Robert De Niro in «The Irishman»

mento: voleva testare un nuovo metodo», ricorda il regista, «così, nell'agosto 2015, abbiamo chiesto a Bob De Niro di ripetere una scena di "Godfellas" e tre mesi dopo ci hanno mostrato il risultato del suo "ringiovanimento digitale". Lì abbiamo capito che questo miracolo si poteva fare». In realtà però i problemi non erano ancora risolti: i costi del film (un kolossal di 210 minuti) sono levitati fino a 160 milioni di dollari e la postproduzione per ringiovanire De Niro, Pacino e Pesci richiedeva un supplemento di altri sei mesi lavorativi. Un impegno colossale per un film che, lontano dall'epica gangsteristica, parla come dice Scorsese «dell'età, del tempo che passa, della presa di coscienza della no-

stra mortalità, di amore, tradimento e rimorso» e quei costi e quei temi hanno messo in fuga le major. A quel punto è arrivata Netflix e Scorsese, da sempre padlino della sala cinematografica, non ha dubbi nel difendere i meriti della piattaforma di streaming: «Perché un film possa arrivare in sala, prima di tutto questo film deve essere girato. Io ho avuto la fortuna di dirigerne tanti e ognuno con un suo universo, grazie anche al potere di star come De Niro e Di Caprio», riflette il regista, «ma ora i film non si possono più fare così, se oggi avessi trent'anni di meno, non avrei mai la luce verde dai produttori. Hollywood questo film non lo ha finanziato».

«Con Netflix ho fatto uno scambio: loro mi hanno dato il completo sostegno economico, garantendomi la totale libertà artistica e tutto il tempo che mi fosse necessario per ultimare il film. Oltre a questo mi hanno garantito quattro settimane di programmazione nelle sale americane. In cambio mi hanno chiesto la possibilità di mostrare "The Irishman" anche in streaming mentre è ancora al cinema. Per me è stato un ottimo accordo: mi basta ricordare che il mio film "Re per una notte" è stato nelle sale solo due settimane, prima di scomparire dagli schermi».

In chiusura dell'incontro il regista torna sulla polemica contro i film di supereroi, da lui innescata la scorsa settimana, ribadendo che «l'autore non ha il controllo sul modo in cui si vedrà il suo film, perché oggi ci sono possibilità infinite, quindi non si può essere troppo rigidi nel difendere il cinema da televisori e computer. Spero solo però che le sale continuino a sostenere i film di narrazione come questo. Oggi gli esercenti cercano quei film che chiamo "parchi di divertimento", i cine-fumetti. Intendiamoci, non c'è nulla di male in quei film, vanno benissimo, ma non credo sia giusto che i giovani pensino che quello sia cinema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«The Report», le ombre sulla Cia e quelle verità troppo scomode

Le torture praticate dalla Cia sui presunti terroristi all'indomani dell'11 settembre, la distruzione delle prove, l'indagine compiuta da un portaborse idealista per conto di una senatrice democratica, la scoperta raccapricciante degli abusi commessi: forte di questi ingredienti, il film di Scott Z. Burns «The Report» con Adam Driver e Annette Benning, in programma all'Auditorium domani, è destinato ad immergere la Festa nella politica americana recente con il ritmo del thriller. E a consegnare alla storia del cinema un nuovo eroe sconosciuto in lotta contro il sistema e le sue scomode verità, una figura che da Frank Serpico a Karen Silkwood o Erin Brockovich sullo schermo risulta sempre vincente.

I fatti, realmente accaduti, iniziano quando il giovane stagista Daniel J. Jones (interpretato da Driver) riceve dal suo capo, la coraggiosa senatrice Dianne Feinstein (Benning) l'incarico di indagare sul Programma di Detenzione e Interrogatorio creato dalla Cia dopo le stragi delle Torri Gemelle. Il risultato, un esplosivo dossier di 7mila pagine reso noto nel 2014, rivelerà al

mondo non soltanto gli abusi commessi dalla massima agenzia di intelligence americana, ma anche i depistaggi e le mille bugie raccontate dall'agenzia stessa all'opinione pubblica e a due presidenti.

«All'inizio intendevo concentrarmi sulla storia dei due psicologi incaricati dalla Cia di elaborare il programma di interrogatorio dopo gli attentati del 2001, ma poi mi sono imbattuto nel rapporto di Daniel che mi è sembrato molto più avvincente dal punto di vista cinematografico», racconta Burns, 57 anni, una carriera all'insegna del cinema di denuncia divisa tra sceneggiature («The Informant», «Contagion», «The Laundromat») e regie come «Plutonio 239-pericolo invisibile». «La sfida più impegnativa è stata trasformare il corposissimo dossier in una sceneggiatura che risultasse attraente per il pubblico».

Jones oggi coordina un'organizzazione non profit incaricata di effettuare indagini di interesse pubblico. «In Driver mi sono riconosciuto», afferma l'ex portaborse. «Non soltanto è un attore fantastico ma, proprio come me, dimostra un approccio ossessivo al suo lavoro: è un modo di essere congeniale a un bravo investigatore. Nei primi due anni, la mia inchiesta ha rivelato la distruzione, da parte della Cia, delle prove degli abusi compiuti e successivamente, per volontà degli stessi senatori, è stata estesa all'intero operato dell'agenzia. Dimostrando due cose: che per arrivare alla verità la tortu-

ra è inefficace, e che sono state dette un mucchio di menzogne». E lui si è sentito, si sente ancora un eroe? «Nemmeno a pensarlo. Gli eroi sono semmai i senatori che non hanno mollato, decisi a mandare avanti l'inchiesta. Si sono impegnati con convinzione a rendere il sistema più giusto e trasparente».

Interviene Burns: «Bisogna inchiodare l'establishment alle proprie responsabilità, soprattutto oggi che questa responsabilità è in crisi in tutte le democrazie occidentali, in particola-



FILM VERITÀ
Adam Driver
è il
protagonista
di «The
Report»
scritto
e diretto
da Scott
Z. Burns

re in quella americana. E nella ricerca della verità, il cinema svolge una funzione importante: porta in primo piano delle storie in grado di far riflettere le persone che, hai visto mai, potrebbero farsi venire la voglia di cambiare il mondo». Jones an-

nuisce: «Sono grato a Scott: il suo film è uno strumento indispensabile per ricordare a tutti, e per sempre, le verità rivelate dalla mia inchiesta che, dopo i titoloni in prima pagina e le news tv dei primi giorni, sono finite nel dimenticatoio».

E se gli chiedi quali sono le peggiori bugie raccontate alla gente dall'attuale amministrazione americana, Daniel risponde di getto: «Non saprei da dove cominciare».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL LAVORO DIRETTO
DA SCOTT Z. BURNS
CON ADAM DRIVER
E ANNETTE BENNING
UN'INCHIESTA E UN EROE
CONTRO IL SISTEMA**

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su



IL MATTINO

RIVOLGERSI A:

Servizio telefonico tutti i giorni
compresi i festivi dalle 9:00 alle 20:00

Numero Verde
800.893.426

SPORTELLI

♦ **SAN GIORGIO A CREMANO**
N. & D. Sasso Via R. Luxemburg, 18
Tel. 081.7643047
Dal lunedì al venerdì
dalle 9,00 alle 20.30
Sabato 9.30 - 12.30 - 16.30-20.30
Domenica 16.30-20.30

♦ **NAPOLI - Vomero**

Servizi e Pubblicità Vomero
Via S. Gennaro al Vomero, 18/B
Tel. / Fax 081.3723136
dal lunedì al sabato dalle 8,30 alle 20,30
domenica 10,00-13,00 / 17,00-20,30

♦ **PORTICI**

La Nunziata - Corso Garibaldi, 16
Tel. 081.482737 - Fax 081.475919
dal lunedì alla domenica dalle 8,30 alle 20,30

♦ Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

